

# QUOTAZERO.COM

Ottobre - Dicembre 2009

Anno 2 Numero 8 - Pubblicazione trimestrale a cura di [www.quotazero.com](http://www.quotazero.com)

**Grivola**

**Svizzera Pesciatina**

**Alta Via delle Cinque Terre**



---

## Editoriale

---

Questo numero è l' ultimo dell' anno 2009 che chiude il secondo anno di vita della nostra rivista.

La fatica profusa così come l' impegno è stato come al solito notevole, ma riteniamo che anche questo numero possa essere di Vostro interesse e di spunto per conoscere attività quali la mountain bike, il torrentismo l' arrampicata e luoghi non propriamente vicino a casa, almeno per i Genovesi, come le Alpi Apuane e la Valle d' Aosta.

Come avrete notato dagli ultimi numeri l' obiettivo che si è dato la Redazione è quello di avere una rivista con un numero più limitato di articoli, puntando più sulla qualità che sulla quantità. Il lavoro della Redazione sarà agevolato, con i primi numeri del 2010, grazie ad un portale informatizzato che ci permetterà, almeno questo è l' obiettivo, di raccogliere gli articoli e di avere un controllo più semplice e puntuale del materiale raccolto.

Ma veniamo al presente numero, che come detto è come al solito molto variegato. Andremo a scoprire la Svizzera Pesciatina, rivivremo la splendida salita sulla Grivola eseguita da Alec e Ramingo, scopriremo la palestra di arrampicata denominata Base Macciantelli, rivivremo nel racconto di Giancarla Agostini il resoconto del Trail Rensen e molto altro ancora.

Un articolo particolare è quello dedicato all' ultimo raduno svoltosi al Forte Geremia. Troverete le emozioni ed i pareri di alcuni degli oltre cento partecipanti, accompagnate dalle foto eseguite da Pazzaura.

Chiudo ricordandoVi la 3° rassegna "Tramonti da Quotazero", che si svolgerà nel periodo da fine marzo ai primi di maggio presso la S.O.C.M.S. di Pieve Ligure Alta.

Buona lettura.

**De Lorenzi - La Redazione**

---

**QUOTAZERO.COM**

**Redazione:** Bade - De Lorenzi - Emma

**Realizzazione grafica:** Wolf041

**Hanno collaborato a questo numero:** Alessandro Lorenzi, Andrea Delucchi, Carlo Otello Sarti, Carmen Patrizia Muratore, Cocchy.70, De Lorenzi, Erne, Giancarla Agostini, Nuvoletta, Pazzaura, Ramingo, Steop, Terralba, Tittimorde

La presente pubblicazione non ha scopo di lucro. Essa può essere scaricata gratuitamente dal sito [www.quotazero.com](http://www.quotazero.com) e viene inviata automaticamente a tutti gli iscritti al forum.

Foto di copertina: Cresta del Bric Costa Rossa (Foto Colsub - Riccardo Molinari)



## In questo numero

### Appennino Ligure

*Alta Via delle Cinque Terre* .....4

*Solo una predica per i convertiti?* .....9

### Alpi Liguri - Marittime - Cozie

*Cresta del Ferà* .....11

### Altre Montagne

*Scoprire la Svizzera Pesciatina in MTB* .....13

*L'ardua Grivola bella* .....16

### Eventi

*Raduno Quotazero Forte Geremia* .....19

*Nasce "BASE Macciantelli"* .....28



# Alta Via delle Cinque Terre

## SECONDA PARTE

**M**alpertuso. Buco cattivo? Passaggio difficile? Mentre risalgo sulla mulattiera che ha lasciato il versante marittimo e passa tra i castagni di nuovo sul versante della Val di Vara, rimugino sul nome del monte che l'Alta via delle Cinque Terre sta per propormi. Eppure, quando ne vedo la cima, a una svolta, coperta d'alberi, di negativo poco suggerisce. Vetta arrotondata, per nulla appariscente: sicuramente è solo dal mare, al largo, osservando il profilo di costa, che si potrebbe apprezzarne l'altezza superiore rispetto ai monti circostanti. Come il Gaginara, che resta alla destra procedendo sul sentiero, quota 770, la stessa della bocchetta del Malpertuso, che tra poco incontrerò. Eccomi al Prato di Corvara, all'apice della Valle del Pizzetto, che scende appunto verso il villaggio di Corvara e il torrente Riccò. Qualcosa di veramente "mal" c'è: l'area pic-nic, indicata in molte guide delle Cinque Terre come un punto d'eccellenza. Caspita: a definire vetusti le panche e i tavoli in legno si è troppo buoni. Sarà una questione di competenze, in questa zona di confine fra aree protette che probabilmente viene considerata marginale anche nei piani d'intervento. Un concetto che mi ritorna in mente poco dopo, superata la bocchetta del Malpertuso. Il sentiero n°1 ha continuato a salire fino a quota 770; poi il valico, un intaglio fra il versante marittimo che dà su Vernazza e quello settentrionale, la vallata del Rio Pignone. Salendo a destra, su un sentierino che s'intuisce procedere a zig zag, si può raggiungere la cima del Malpertuso; andando in discesa, invece, si punta alla Foce di Drignana.

Puntare è il verbo giusto, perché la traccia va quasi a precipizio rispetto all'altimetria precedente e cambia caratteristica anche il fondo: quello morbido del castagneto cede il posto a un terreno piuttosto friabile con una incredibile quantità di pini abbattuti da scavalcare. Mi viene in mente un'immagine simile, in tutt'altro luogo: il sentiero che da Caprieto porta al Ponte di Zan, in Val Vobbia, vicino al

Castello della Pietra, dove c'è una quantità industriale di alberi abbattuti. Lì responsabile è stata e continua a essere la galaverna; qui, invece, siamo di fronte all'azione congiunta dei parassiti delle conifere e degli incendi. Una brutta immagine di abbandono; togliere almeno i tronchi più ingombranti non sarebbe una cattiva idea... Che "cattivo passaggio" sottintenda anche questo? Si arriva a Pian di Corno e si svolta due volte a sinistra: prima su una carrareccia, poi su un sentiero piuttosto stretto (occhio a individuare la bandierina Cai su un albero a destra) che termina in una strada asfaltata. Di nuovo a sinistra sino all'incrocio della Foce di Drignana, da dove si ritorna su sentiero. Un'altra "mal" immagine: una discarica di vecchi elettrodomestici e rifiuti ingombranti, che devono giacere da un bel po' di tempo.



La Val Pignone dal lato di Monte S. Croce.

Mi auguro che quando questo pezzo apparirà sulla rivista di Quotazero i responsabili territoriali abbiano provveduto ad eliminarla. Ne dubito, però, proprio perché l'Alta Via in questa zona continua a seguire uno dei suoi tratti meno affascinanti: c'è un'indicazione, S. Croce, all'inizio del sentiero che riprende a salire, per aggirare il versante Nord del

monte omonimo fino alla sella che separa il versante che guarda a Monterosso e Punta Mesco da quello della Val Pignone.



*Il Monte San Nicolao.*

Andando a sinistra in breve si raggiunge l'oratorio di Santa Croce, meta annuale di un pellegrinaggio che coincide con una manifestazione di difesa dell'ambiente boschivo. E c'è un motivo: qui, il 7 agosto 1998, sono bruciati 197 ettari di bosco, il 35% del totale delle aree andate a fuoco in zona tra il 1987 e il 2001. Più di dieci anni dopo il segno è ancora inequivocabile, così come la necessità che i piani di prevenzione non restino sulla carta. Ripenso alla discesa dal Monte Malpertuso e alla miriade di tronchi abbattuti: se scoppiasse un incendio sarebbe un altro disastro ambientale. Lo dico a intuito, ma trovo una conferma. Documentandomi per scrivere questo articolo mi imbatto, sul sito del Ministero dell'Ambiente (dunque atti ufficiali al massimo), nel "Piano di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi 2008-2012" datato ottobre 2008 per la zona delle Cinque Terre e leggo un'analisi riguardante l'area di Punta Mesco, che, come è stato segnalato nel forum di Quotazero, è attualmente in uno stato di degrado allarmante: "Il promontorio è ad alto rischio aggravato

dall'altissima infiammabilità della pineta morente in quanto infestata da *Matsucoccus feytaudi* Ducasse. La potenzialità di innesco è elevatissima... Un incendio boschivo potrebbe rapidamente raggiungere la fascia periurbana di Monterosso e Levanto, danneggiare beni e infrastrutture, nonché provocare la perdita di vite umane considerati l'affollamento dei sentieri e la frequentazione agricola e turistica di tutto il comprensorio". Più chiaro di così...

Scendendo ancora dal versante Nord del Monte Santa Croce il sentiero 1 arriva alla Foce del Termine (quota 548) sulla provinciale Pignone-Levanto. Da qui si procede verso sinistra, su asfalto: i segnali Cai, sui muretti laterali della strada, sono rari, ma non ci si può sbagliare. Semmai, quando la bandierina biancorossa indica di scendere a sinistra, su un vialetto che poi diventa mulattiera e porta al santuario della Madonna di Soviore (peraltro apprezzabilissimo luogo di sosta per pernottare o rifocillarsi) l'itinerario diretto dell'Alta Via delle Cinque Terre prosegue per altri 200 metri sino all'incrocio con la strada che, salendo a destra, indica Bardellone. Mi attendono cinque chilometri di asfalto, ma si tratta di un itinerario di crinale, senza traffico, silenzioso, su un tracciato a cavallo fra il versante marittimo che guarda sul versante Nord del promontorio del Mesco e quello



*La Foce del Termine.*

montano della Val di Vara. L'Alta Via saluta il mare per penetrare nell'entroterra. Basta guardare la cartina: d'ora in poi si procederà verso Nord Ovest. E basta osservare il panorama dalla Foce di Sant'Antonio per capire la diversa prospettiva: versanti boscosi sul lato Vara e, più lontana, la dorsale appenninica su cui passa l'Alta Via dei Monti Liguri che sono destinato a incrociare sullo Zatta.

La strada procede verso un'altra Foce, quella di Montale, perpendicolare a Levanto, ultima visione marittima del percorso. Qui è stato allestito un percorso ginnico e anche le panche e i tavoli da picnic sono in condizioni molto migliori rispetto alle strutture attigue al Prato di Corvara. Sempre su asfalto si scende alla Foce di Dosso e alla sua chiesetta-rifugio. Qui scompare la segnalazione biancorossa del Cai e inizia un tratto di itinerario pressoché privo di segnalazioni: un dato noto da anni, ma a cui nessuno ha finora posto rimedio.

Attenzione, dunque, si sale sulla carrareccia immediatamente a destra della chiesetta-rifugio in mezzo ai pini: inizio ripido, poi falsopiano, quindi discesa sino alla Foce di Lavaggiorosso, dove si ignora la freccia per questa località e si procede in salita sulla sterrata. All'uscita da una bocchetta (all'altezza di uno spazio dove viene accumulata la legna tagliata) la si lascia e si prende immediatamente a sinistra per sentiero.



*Valle del Pizzolo verso la Val di Vara..*



*Levanto da Poggio Bardellone.*

È infrascato, con molti tronchi abbattuti, vegetazione infestante: a un certo punto diventa assolutamente impercorribile. Mi guardo intorno e decido di salire per una cinquantina di metri sul costone di sinistra, tra i rovi, per compiere un semicerchio e poi ridiscendere sul sentiero principale. Non so quanti escursionisti “della domenica” giunti a questo punto decidano di proseguire ed è davvero un peccato che non si intervenga per ripulire e segnalare il tracciato, che, purtroppo, poco più avanti, sul versante Nord Est del Monte Arzè, interseca un itinerario motocrossistico, le cui tracce sul terreno sono fin troppo evidenti. Peraltro, una serie di bolli rossi su cartoncini inchiodati agli alberi, torna a indicare la strada da seguire fino alla sella di Monte Guaitarola. Siamo a quota 660: a un bivio rispuntano le indicazioni Cai da non seguire, però, perché portano in cima al monte. Si va invece dritti, prima in leggera salita sino al Colle Forcola e poi in discesa, fra pini altissimi, verso la Foce di Vaggi, dove si ritrova l'asfalto della strada Levanto-Aurelia. Vado avanti verso il bivio di Deiva Marina: alla mia destra incombono i fianchi franosi e ricchi di falde del Monte Sant'Agata Di fronte, finalmente, un panorama inconfondibile: il Monte San Nicolao con i suoi brutti ripetitori. C'è aria di Bracco. Il cuore dell'Appennino mi aspetta.



## Gran Trail Rensen

Il battesimo del 2008 ha lasciato il segno nel cuore degli appassionati: quest'anno, nonostante la pubblicità "ufficiale" abbia lasciato un po' a desiderare, l'appuntamento notturno ad Arenzano non è stato disertato, affatto. Alle quattro in punto, sotto un cielo stellato un bel gruppo di scalpitanti coraggiosi si è lasciato alle spalle, a grandi falcate, il mare, ma solo per andarlo ad ammirare da "più in su". Ha ragione chi dice che Il Gran Trail Rensen si corre tutto sul mare: in effetti sono pochi i tratti in cui, alzando la testa, per chi ha ancora la forza di farlo, non lo si scorge laggiù, sullo sfondo, chiaro e scintillante sotto i raggi del sole. L'edizione di quest'anno, poi, ha trovato spazio nel calendario con un mese di anticipo rispetto al 2008: si è recuperato così un giorno un po' più lungo, forse anche un po' più caldo, ed un paesaggio che, da queste parti, si veste ancora dei colori dell'estate. Ha regalato anche una bella sorpresa per gli amanti della pura salita: 4.700 m di dislivello, in luogo dei "soli" 4000 della prima versione della corsa, frutto di alcune modifiche al percorso volute per eliminare tutto l'asfalto possibile. Salite e pendenze aspre, in effetti, non sono mancate: il meraviglioso percorso, frutto della profonda passione di Lorenzo Piccardo per i monti della sua terra, ed anche un po', diciamola tutta, di una buona dose di sadismo, si arrampica su sentieri severi, salite senza respiro e discese talvolta tecniche e malandrine. Percorso tutto segnalato con precisione e pazienza certosina, tutto per mano sua: sembra facile a dirsi... ma provate un po' voi ad annodare fettucce e spruzzare vernice ogni poche decine di metri, per 70 km! Qualche microcefalo ci prova a guastare la festa, a strappare le balise, a rovinare la corsa: tentativo andato a male, proprio come il contenuto della sua scatola cranica.

Dopo un primo assaggio di lotta contro la forza di gravità, i novelli camosci con il pettorale si sono cimentati con la scalata verso il Monte Rama, da raggiungere dopo 23 km di gara, passando per il primo cancello orario del Rifugio di Prà Riundo entro le ore 9. Non si direbbe di essere così vicini, in linea d'aria, alla popolatissima e caotica costa: questo è un ambiente aspro, roccioso, da rovi e cinghiali. Discesa aspra, spaccagambe, e poi ancora su, verso il Rifugio Argentea, al km 33; da lì al Passo Gava, sentiero più agevole per tirare un po' di fiato in vista della pappatoria al ristoro, da raggiungere, al primo passaggio, entro le 14.



Prima della partenza (Foto De Lorenzi)

Si lascia il conforto dei volontari, sempre sorridenti ed indaffarati, per immergersi nella nebbia che, nonostante la splendida giornata di sole, non manca di far visita alla truppa dei corridori. Nebbia e vento freddo che sferza le stanche ossa lungo la salita verso il Faiallo, mandando di traverso il boccone di focaccia appena ingollato al tavolino. Per non parlare poi della discesa su Fiorino: esperienza caldamente sconsigliata a chi soffre di vertigini, ci si affaccia sul vuoto e ci si butta giù, in precario equilibrio su un sentierino che dà spazio ad un piede, nulla più. Sotto gli occhi attenti dei volontari piazzati al passo, con l'ambulanza: quasi una minaccia... Giù in fondo, più che un bicchiere di Coca Cola, ci vorrebbe un grappino per riprendere coraggio. Invece, per chi supera il cancello orario delle 17, ancora avanti, perché siamo solo a 50 km, mal



*I vincitori della 70 km. Virginia Oliveri e Matteo Ghezzi (teomat)  
(Foto De Lorenzi)*

contati; e giù le zampe dagli invitanti grappoli d'uva che pendono dai muretti dei giardini della borgata. Salita con un po' d'asfalto, in mezzo ad abitazioni ed orti e carriole abbandonate; breve discesa, preludio all'ultima faticaccia della giornata: dall'abitato di Sambuco, con il tifo accanito di un gruppo di rubizzi e cordialissimi alpini, si parte ancora una volta verso il cielo, un susseguirsi quasi elettrico di tornanti che in un attimo allontanano tetti e campanili laggiù in fondo e quasi non sembra di esserci appena passati in mezzo. Poi la quota si alza, la linea del sentiero si distende, il vento rinforza: niente più bosco, solo prato e pietre, solo la linea delle montagne verso il cielo. Il passo ormai stanco per i più, ma non manca molto alla meta. Al bivio con il sentiero che sale al Faiallo i camosci un po' appesantiti seguono la sinistra: qualche curva e, sullo sfondo, riappare il Passo della Gava. Ma guarda un po', quanta fatica per tornare poi nello stesso posto! Bisogna arrivarci entro le 20; si può far tappa ancora una volta al ristoro, oppure puntare decisi verso il mare: la discesa qui è lunga e tecnica nel tratto iniziale, ma si vedono già le navi, sempre più grosse. Sotto i raggi del sole ora già obliqui ed un po' meno caldi, si avvertono i rumori dell'autostrada: una volta tanto, fa anche piacere; significa che ormai è fatta, 70 e rotti km sono alle spalle, davanti resta solo un graditissimo piatto di pasta e la soddisfazione di aver portato a casa una bella impresa, da gustare con calma, nei giorni a venire. Quando ti porti un po' di trail nella vita di tutti i giorni, ti sembra di camminare a tre metri da terra, con un sorriso soddisfatto che tutti gli altri non capiranno mai...

**Giancarla Agostini**



## Solo una predica per i convertiti?

Quando uno di noi dice: “...in realtà non serve a niente, è solo un gesto dimostrativo...” mi giro a guardare il risultato di quel gesto, un mucchio mal assortito che occupa lo spazio di un tavolo da biliardo sul ciglio della strada. Il gesto sopra menzionato è la pulizia del Rio Novelli andata in scena lo scorso sabato 17 ottobre 2009. Protagonisti diversi membri del Gruppo Torrenstistico GOA Canyoning, due cani - Frankie e Golia - ed una disparata quantità di oggetti che non t'aspetteresti di trovare in un torrente.

Tra gli oggetti raccattati si fanno notare pezzi di una lavatrice, di una bici, due stivali - sinistri - di gomma uno verde e uno giallo, una miriade di bottiglie di plastica, ferri arrugginiti, lamiere contorte ed un copertone da camion che una piccola mucca ci passava dentro. Se a qualcuno dovessero servire motore e semiasse li può ancora trovare coperti di muschio lungo il fiume. Ho detto che in un altro punto sono stati ammassati i resti di un'Ape Piaggio? Tagliati col flessibile ed issati sul ponte con un paranco. Ma facciamo un passo indietro. Appuntamento ore 8.00 al cavalcavia in prossimità del casello di Genova Nervi, alternativamente 8.30 all'uscita di quello di Lavagna. La giornata è fredda ma chiara. I baldi pulitori arrivano a scaglioni.

Per le 9.00 ci siamo tutti, caffè bevuto e pronti all'azione. Raggiunta la località prestabilita, il ponte della provinciale proprio sotto il paesino di Nascio in Val Graveglia, ci prepariamo con vestiti da lavoro ed arnesi vari. Al posto della muta da torrentista c'è chi indossa la tuta blu, invece dell'imbrago e discensori appaiono cesoie, motoseghe, vecchi zaini ma... delusione... neppure una gerla! Il team inizialmente si divide in due: top cats - missione recupero dell'Ape dal ponte - e resto della ciurma che risale il fiume a far incetta di tesori.

Per arrivare al greto del torrente risaliamo un sentiero, dopo pochi metri incontriamo dei binari in disuso che seguiamo fino ad attraversare una piccola galleria per i carrelli su rotaia della vecchia miniera (ATTENZIONE per percorrerla è necessaria una torcia - PERICOLO per la presenza di buche profonde). Riemergiamo nuovamente sul sentiero e costeggiando le rotaie arriviamo al fiume.

Il gruppo è numeroso, l'aria frizzante, lo spirito del minatore non manca e non ci vuole molto per trovare i primi reperti, nè ci vorrà tanto di più per capire che abbiamo solo l'imbarazzo della scelta ed un arduo compito davanti a noi.



*Il gruppo di pulitori (Foto Skeno)*

Sarebbe noioso elencare lo svolgimento dettagliato della pulizia di un torrente, la potete immaginare. Tira, piega, scava, solleva, ammuccia, metti nel sacco, 'camalla' e trasporta... attento a non scivolare!

Un accenno tutto suo va fatto per le gomme del camion: purtroppo solo una ha trovato la via del ritorno rotolando a valle spinta da un determinato manipolo dalle forti braccia. Le altre erano inamovibili se non con la dinamite. Fatto sta che alle 14.30 circa decidiamo di chiudere le danze.

Dopodichè qualcuno è riuscito ad andare in forra, gli altri in birreria. Eravamo tutti stanchi ma visibilmente soddisfatti. Entusiasta il Sindaco del Comune di Nè che, raggiunto telefonicamente per avvisarlo affinché



*Si issa un pezzo di motore (Foto Skeno)*

provveda alla rimozione del mucchio selvaggio, ci propone la pulizia di un altro torrente. Insomma, sì, tutto finirà in una discarica, ma per lo meno in un'area appositamente adibita, non nel fiume dietro casa.

Innegabilmente ha ragione chi asseriva che s'era trattato di un gesto dimostrativo, fatto da gente a cui rode il fatto che la grande maggioranza abbia un comportamento irresponsabile verso la natura. Un'azione che non cambierà la politica di una grande industria e nemmeno educerà le masse al rispetto dell'ambiente. Un episodio forse fine a se stesso, ma che non va analizzato con diatribe e filosofeggiamenti pindarici o nichilisti.

Potremmo passarci la notte a discutere sul perchè e per come, sul perchè sì e perchè no, sull'aspetto ludico, su quello pratico, sulla valenza dei piccoli gesti individuali, sulla natura umana e sul fatto che gli 'ufi' esistano oppure no.

Ma fermiamoci qui. Sull'immagine di un gruppo di persone contente ed un mucchio di spazzatura recuperata. Un'immagine che racconta semplicemente che qualcuno i fiumi li sporca, qualcuno a volte li pulisce. E tu?

**Alessandro Lorenzi**



## Cresta del Ferà

**D**opo un periodo di scarsa attività, complice anche il caldo estivo, sono tornato nelle Alpi Liguri per affrontare un itinerario di cresta, in una bellissima giornata calda e limpida.

Partenza come di consueto da Sestri Ponente per raccogliere Pazzaura e Claudietta e quindi a Prà per completare il gruppo con Topo ed Elena. Si parte quindi alla volta di Ceva non prima di avere fatto colazione all' autogrill.

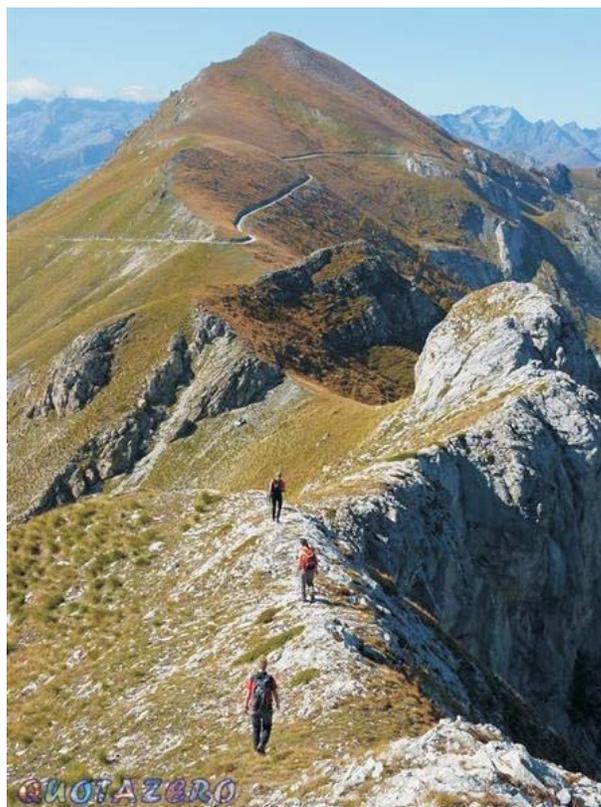
La strada è libera ed in breve arriviamo ad Ormea. Da qui procediamo per Ponte di Nava e risaliamo la S.P. n° 154 attraversando Viozene per arrivare infine a Carnino Superiore dove termina la strada in corrispondenza di una piazzetta appena prima del paese.

L' itinerario è piuttosto lungo – circa 7/8 ore – e presenta, almeno leggendo la relazione, alcuni tratti esposti, trattandosi di un percorso di cresta. Ma la cosa non ci spaventa visto che bene o male abbiamo già affrontato percorsi simili ed abbiamo comunque tutti una buona esperienza alle spalle.

Si parte attraversando il piccolo borgo di Carnino Superiore, una manciata di case in pietra edificate intorno alla piccola chiesa. Dopo pochi metri troviamo il primo cartello indicatore che ci segnala il Passo Lagarè.

Il sentiero si inoltra in un bel bosco che inizia a colorarsi d' autunno, per proseguire poi sul fianco opposto della vallata che si risale con una lunga serie di tornanti. Arrivati ad un cartello con indicazioni per Upega – non indicato nella relazione – ci si ferma. Leggi e rileggi la relazione della via non si riesce a capire bene se proseguire lungo il sentiero oppure seguire una traccia di sentiero sulla nostra destra. Dopo una breve perlustrazione lungo l' accennata traccia ritorniamo sui nostri passi e in pochi minuti raggiungiamo il Passo Lagarè.

La giornata è veramente eccezionale: salendo lungo il ripido sentiero si riconoscono sul versante opposto le principali cime tra le quali il Mongioie, la Cima delle Saline e il Pian Ballaur.



*Scendendo dalla Cima del Ferà.  
(Foto Pazzaura)*

Dopo essere arrivati al pulpito roccioso, indicato sulla relazione, che offre una spettacolare visione della valle sottostante, proseguiamo in falso piano fino a raggiungere l' inizio della Cresta del Ferà che presenta un primo tratto abbastanza ripido ma erboso.

Si fatica a salire per pendii erbosi fino ad arrivare alla base della prima vetta della cresta, il Dente di Carnino, che si raggiunge con alcuni facili passi di arrampicata. Foto di rito e quindi discesa del Dente, per proseguire per la seconda vetta: la Cima del Clapet.



*L'inizio della Cresta del Ferà. (Foto De Lorenzi)*

Il percorso non è segnato se non saltuariamente con bolli rossi ormai sbiaditi e quindi in alcuni punti occorre fare un minimo di attenzione.

Superata una parte affilata della cresta si risale un tratto di erba e detriti per arrivare ad un bel altipiano erboso, che superiamo lasciandoci sulla destra la Rocca del Praet e raggiungendo in breve la Rocca del Ferà.

Anche qui foto di rito e bel panorama sul Marguareis e, complice la giornata limpida anche sulla zona dell' Argentera.

Ridiscendiamo lungo la cresta ed in breve arriviamo alla base del Dente Mader; da qui passando sul versante nord si percorrono alcune cenge attrezzate in parte con cavi metallici fino a ritrovare la cresta in prossimità del Colletto del Ferà.

Dal colletto si scende fino alla base della Cima del Ferà, che si raggiunge per ripidi tratti erbosi. Dalla vetta si segue la cresta per cenge erbose, alcune delle quali molto esposte, fino ad arrivare al Passo di Framargal, dove di fatto termina la Cresta del Ferà.

Da questo punto in poi si raggiungerà in breve la strada sterrata Monesi-Col di Tenda, poi il Colle dei Signori e quindi il Rifugio Don Barbera.

Il sentiero di ritorno è ottimamente segnalato e non presenta problemi di sorta: con circa due ore ci riporta al punto di partenza, dopo circa otto ore di camminata complessiva.



## Scoprire la Svizzera Pesciatina in MTB

*LÀ DOVE IL SILENZIO È INTERROTTO SOLO DALLA CADUTA SPORADICA DEI RICCI DI CASTAGNO..*

Arrivando senza bussare e chiedere il permesso alle porte di questo ultimo mese dell'anno 2008 il General Inverno si presentò in alta uniforme mostrando tutta la sua forza investendo con le sue truppe gelide e nevose le vette e le foci del Parco Alpi Apuane. Quindi, per controbattere a tale vigore, non rimaneva altro che cambiare obiettivo per pedalare orientandoci, per la Svizzera.

Non avete letto male, proprio la Svizzera ... ma Pesciatina, un territorio chimerico che si estende a nord del Comune di Pescia (PT) chiamato da sempre Valleriana. Rinominata dal ginevrino Sismondi, giunto esule a Pescia alla fine del secolo XVIII, "Svizzera Pesciatina" è senza dubbio una delle zone più belle della Valdinievole (PT).

*Tutto ebbe inizio...*

in una mattinata a dir poco fredda, dove il ghiaccio copriva ogni colore rendendo la vista dell'alba un pò tenebrosa, i ragazzi erano pronti a intraprendere il viaggio che li avrebbe portati a compiere un percorso molto impegnativo dove i molti cambi di dislivello ed il chilometraggio avrebbero reso l'avventura molto faticosa.

Il trasferimento come sempre svolto in bicicletta prevedeva il passaggio su strade asfaltate tra la provincia di Lucca e quella di Pistoia con l'arrivo nel paese di Pinocchio ovvero Collodi.

La lunga salita che portava al castello Garzoni intrapresa dalla chiesa del paese introduceva nello sterrato che permetteva, dal lato occidentale, l'ingresso nella Svizzera Pesciatina.

L'attacco su ogni versante di questo territorio è sempre duro infatti, come una roccaforte, difende i

suoi possedimenti interni con cinte irte naturali, tra pinete e boschi di castagno.

Il cielo terso invaso dal sole ancora "spento" che non scaldava durante l'ascesa, ma invogliava a proseguire.

Dopo circa un'ora eccoli arrivare all'oratorio della Madonna del Tamburino dove la grande fontana si esprimeva da sola mostrando la sua parte poco esposta artisticamente ghiacciata.

Proseguendo da lì a poco avrebbero fatto sosta al Rifugio Uso di Sotto, situato a 850 metri sul livello del mare, dove una fugace merenda nel prato attiguo alla strada avrebbe ricaricato le batterie per il prosieguo del viaggio.



*Lungo il tracciato.*

### *Il giro di boa...*

La Svizzera sorprende, ogni volta, per il suo aspetto, che salendo cambia radicalmente, a tratti selvaggio a tratti ordinato; si spazia dalle brulle strade di crinale a quelle immerse nella vegetazione più recondita, ovattata da un silenzio irreale interrotto sporadicamente dalla caduta dai ricci di castagno ancora stancamente sui rami. Oltrepassata la fase di ascesa i ragazzi si trovavano in quota e come in un altopiano la strada, ora divenuta più dolce, permetteva di osservare le lontane Alpi Apuane. Il gruppo si trovava ora nei paraggi della località denominata Sargentino, non mancava quindi molto al giro di boa della giornata e qualche ora era già passata da quando i ragazzi avevano lasciato Lucca..

Durante il percorso ecco lo spettacolo delle Case Giannini, un vero tripudio di colori con le loro terrazze erbose e i bovini liberi al pascolo. Di questa località, rinomato è il formaggio di alpeggio fatto ancora con tutti i crismi di un tempo passato ormai dimenticato e sostituito dalle macchine e dalla nuova politica alimentare, che cancella i vecchi e buoni sapori. La strada taglia a mezzacosta questo comprensorio facendo dirigere verso l'ingresso dell'anfiteatro naturale sottostante i monti della Penna di Lucchio, il Bastia e il Granaio Baluardi. Il vento trova qui la sua facile dimora, infatti la zona è costantemente battuta dal suo impeto che perviene dall'Appennino Tosco-Emiliano poco distante. Proprio questo vento fa desistere i protagonisti dell'avventura con i propri fidi destrieri meccanici a due ruote, che dato il freddo pungente passano velocemente questo tratto fino a raggiungere Croce a Veglia, riconoscibile dalla sua cappellina. Qui la sosta di rito.

### *Croce a Veglia..*

Questa zona, spartiacque tra due diversi comprensori, è un crocevia di sentieri e tratturri che collegano la val di Lima, passando nelle vicinanze dell'arroccato paese di Lucchio (PT), e la valle

pesciatina attraverso le frazioni delle Dieci Castella, Pontito e Stiappa.

La breve sosta cade proprio intorno a mezzogiorno ed i bikers erano consapevoli che la parte più dura era terminata, ben 25 km di onorato sterrato quasi perennemente in salita. Il profumo della legna da ardere appena tagliata inebriava l'aria, ma il crogiolarsi nel bivacco era giunto ai suoi termini quindi pronti per la discesa che avrebbe portato all'Oratorio della Madonna delle Grazie.

In questo luogo svoltando a sinistra si può optare per una soluzione alternativa all'asfalto ma ostica dal punto di vista del fondo, molto smosso. Si arrivava infine al Passo delle Serrine. Qui troviamo di nuovo l'asfalto ma ci accompagnerà per un breve tratto di discesa fino alla località di Lanciole (PT).

### *Sorana..*

Pedalarlo a ridosso del Monte Lignana può risultare faticoso per i molti "mangia e bevi", termine molto usato dai ciclisti per far capire il saliscendi. La vista spazia quasi sempre ad est nella prima parte, quindi verso Casore di Monte, La Serra, Crespole e Vellano; quest'ultimo sorge su un poggio alla confluenza dei due rami della Pescia maggiore. Chi lo vede dal basso ha l'immagine di un borgo avvinghiato alla collina in spire sempre più strette, culminanti alla sommità nel luogo dove anticamente sorgeva la rocca. Forma urbana, quindi, classicamente medievale che suggerisce, come quella delle altre terre murate della zona, la predisposizione alla difesa, per poi aprirsi verso sud a vista dei paesi di Sorana e Aramo. Chi transita su questa strada non può esitare di fermarsi su un poggio, sbarrato da una catena, molto panoramico sulla Svizzera Pesciatina da cui si gode la vista del percorso effettuato. Qui domina il Monte Battifolle con i suoi 1109 metri e nei dintorni le castella di S.Quirico, Fibbiolla, Medicina e Castelvecchio; più a nord si affacciano i borghi di Stiappa e Pontito.



Scorcio Case Giannini.

Ora la strada si presentava in discesa abbastanza larga con fondo ghiaioso in picchiata per entrare nell'affascinante borgo di Sorana (PT). Questo paese meraviglioso molto curato è famoso per il suo ghiareto, un tipo di fagiolo dal gusto delicato che rende il paese meta di buongustai a caccia di questa prelibatezza. Nella piccola ma caratteristica piazza si può usufruire della fontana.

Il sole entrando nella sua fase calante fa ricordare che bisogna scendere quindi si prosegue per sentieri sinuosi e scardinati dalle scorribande dei cinghiali che qui vivono numerosi.

Una volta giunti al Ponte di Sorana dove il sole qui fa capolino solo 2 ore data la sua nascosta locazione i bikers si sono diretti verso la cittadina di Pescia adagiata a specchio sul suo torrente omonimo, alla ricerca di un sentiero da favola...la via della Fiaba.

Non lasciamoci trarci in inganno dal nome, Via della Fiaba è un antico sentiero ritrovato e ristrutturato che a suo tempo univa Pescia a Collodi; è un vero e proprio calvario in salita intrapreso da Est verso Ovest, ma un autentico gioiello che alterna tratti piastrellati e altri immersi negli oliveti terminando in discesa nei pressi della chiesa proprio da dove siamo partiti. Da lì i bikers hanno proceduto per terminare l'escursione pedalando lungo la mezzacosta bassa dell'Altopiano delle Pizzorne godendo il panorama sulla piana lucchese. Questa uscita denominata con l'appellativo Svizzera Over Size (taglie superiori) richiede un buon allenamento fisico dato il suo lungo chilometraggio di oltre 90 km in buona parte sterrati ed il dislivello che supera abbondantemente i 1300 metri.

La documentazione fotografica e video è pubblicata su [www.apuanextreme.it](http://www.apuanextreme.it)

**Sarti Carlo Otello**



## L'ardua Grivola bella

“L'ardua Grivola bella”, come soleva descriverla il Carducci, è riconoscibile da ogni versante grazie al suo aspetto piramidale e, non a caso, è considerata una delle più belle e significative vette delle Alpi Occidentali. Fu salita la prima volta da J.Ormsby e R.Bruce con F.A.Daynè, Z.Cachat e J.Tairraz il 23 Agosto 1859 e fu percorsa anche in inverno dalla comitiva Calcagno, Cerruti, Di Pietro, Gogna e Machetto. Adombrata da un alone di pericolosità e definita come una di quelle montagne che si guardano da lontano e alle quali pochi si avvicinano, negli anni si è guadagnata in pieno gli appellativi del Carducci e la fama di montagna pericolosa, per via della lunghezza del percorso e delle frequenti scariche di pietre.

Con Alessandro abbiamo deciso di effettuare questa splendida ascensione, dal vivo sapore alpinistico, un mercoledì di inizio Settembre. Io non ho molta esperienza di montagna, si può dire che nonostante non mi sia del tutto sconosciuto l'ambiente, ho iniziato a prendere confidenza con qualcosa che andasse oltre il trekking da soli 8 mesi, grazie al corso di alpinismo, appena conseguito presso la Sezione del CAI ULE. Al di fuori del corso, all'attivo non ho che alcune uscite con Alessandro e poche altre assieme a compagni occasionali. Ora, conscio delle difficoltà che si presenteranno per salire questa montagna, proiettato verso una dimensione nuova, alla ricerca di sensazioni che arricchiscano la mente e lo spirito, fisicamente allenato e fortemente motivato mi sento pronto per affrontare questa ascensione.



*Verso la Grivola.*

Partiti il giorno prima da Crettaz, abbiamo percorso i ripidi sentieri in seno al Parco Nazionale del Gran Paradiso, attraverso due tra i valloni più selvaggi della Val di Cogne, superando alcune caratteristiche baite, le Les Ors Desot, sino a raggiungere una delle zone glaciali più elevate dell'intera valle, il Colle del Pousset a quota 3198m. Ai suoi margini sorge il bacino che ospita, in tutto il suo splendore, uno dei rarissimi ghiacciai "sopravissuti" al di fuori delle grandi pareti nord. Adagiato nella sua conca e protetto dalla cerchia che va dalla Grivola alle Punte Bianca, Nera e Rossa, ed alla Grivoletta, il Trajo risplende alla luce del sole prossimo al tramonto.

ghiacciaio emetteva sinistri scricchiolii. L'alba era giunta. Alle nostre spalle una vista da fiaba, oltre la distesa di ghiaccio, le vette della Val di Cogne erano ancora addormentate e coperte dalla nebbia, mentre davanti a noi si delinea, imponente e ardita, la storica parete Sud-Est della Grivola, meravigliosa sotto i raggi del sole che la tingono di rosso vermiglio.

Attacchiamo la parete decisi e immediatamente ci sentiamo proiettati in una dimensione alpinistica d'altri tempi, da vero amarcord.



*Il Bivacco Luciano Gratton.*

La porta del bivacco Gratton si spalanca sulla distesa di rocce rotte con un leggero cigolio, fuori è ancora buio. Le luci di due frontali piroettano allegramente fendendo l'oscurità, di lì a poco farà giorno. L'aria è piuttosto frizzante, gettiamo ancora uno sguardo alle calde coperte del bivacco e, inalata una profonda boccata d'aria, ci mettiamo in marcia in direzione del punto in cui ci caleremo lungo la discesa attrezzata direttamente sul ghiacciaio del Trajo.

L'attraversamento del ghiacciaio avviene quasi in silenzio, concentrati ad individuare gli insidiosi crepacci. L'effetto era quello di camminare su una lastra di vetro, attorno a noi, ad ogni passo, il

Saliamo con attenzione questa parete di roccia rossastra e grigia restando fuori dai canali per evitare i pericoli di scariche improvvise. Dopo circa 300 metri di arrampicata sullo spigolo meridionale, su roccia alquanto instabile attraversiamo a destra e risaliamo brevemente quello settentrionale, sempre su roccia pessima. Infine, dopo un'ulteriore arrampicata su un tratto di parete in cui la roccia era decisamente migliore, cosa che ci ha regalato anche un po' di divertimento, raggiungiamo la parte terminale e facile della cresta NE che seguiremo fino in vetta. Raggiunta la cima, il panorama che si offriva era a giro d'orizzonte.

La panoramica cornice racchiudeva tutto il fascino delle cime del Gran Paradiso, la Ceresole, la Testa di Valnontey, la Becca di Gay, La Roccia Viva e l'Herbetet. La giornata serena e soleggiata ci ha regalato il piacere di compiere questa salita impegnativa in condizioni favorevoli e di godere appieno della bellezza straordinaria di questo ambiente. Le immagini migliori le abbiamo impresse nell'anima e tutt'ora suscitano in ognuno di noi una perla di gioia mista ad un armonioso senso di leggerezza. In vetta si respirava un'aria di gioia e viva soddisfazione.

Mentre ci riposiamo e riponiamo l'attrezzatura, il simpatico signore si è presentato come Adolfo, frequentatore abitudinario del Gratton. "Ci vengo da tredici anni" si confida "è la prima volta che scorgo qualcuno di ritorno dalla Grivola"

"Vi ho visti col binocolo mentre attraversavate il ghiacciaio"... Nasce spontanea un'amichevole e cordiale chiacchierata che fa spalancare gli occhi ad Adolfo, quando scopre che entrambi di nome portiamo Alessandro.



*"Due Alessandri sulla Grivola"*

Lungo la via di discesa, per comodità, abbiamo ripercorso la parete Sud-Est, seguendo le rare tracce di ometti e bolli gialli e l'arrivo alla base della parete, sopra al ghiacciaio è stato logorante e faticoso. Per distendere i nervi, ci siamo calati sulla neve con una rilassante doppia e, calzati nuovamente i ramponi, ci siamo preparati psicologicamente all'ultima fatica: il ritorno attraverso il Trajo. Giungere al Gratton è stato un sollievo, stanchi ma soddisfatti abbiamo coperto gli ultimi passi sotto lo sguardo incuriosito di un signore sulla sessantina che abbiamo notato nei pressi del bivacco intento ad osservare le montagne col binocolo.

"Due Alessandri sulla Grivola" esclama sorridendo soddisfatto e, quando gli raccontiamo che uno di noi è il promesso cognato dell'altro, quasi si commuove e ci chiede di fare una foto di gruppo tutti e tre assieme. La nostra soddisfazione aveva raggiunto l'apice!

Salutato l'arzilla Adolfo, sotto il suo sguardo pieno di ammirazione, ci siamo avviati nuovamente attraverso le splendide e silenziose vallate con i passi che avanzavano morbidi e affaticati, verso Cretaz, 1700 metri più in basso.



# Raduno Quotazero Forte Geremia

In occasione dell' annuale raduno del forum di Quotazero, abbiamo chiesto ai partecipanti di mettere "nero su bianco", le emozioni ed i pareri che ha scaturito in loro questo evento.

Eccone alcune, buona lettura.

**La Redazione**

## Cocchy.70

Niente ha potuto fermare la valorosa armata quotazerina che ha conquistato il forte Geremia, sfidando i nemici più insidiosi la nebbia e il mal tempo.

La battaglia era iniziata male sotto una copiosa pioggia mattutina! Qualche pezzo di artiglieria si è perso lungo il cammino ma prontamente e sapientemente richiamato e ricompattato dal mitico generale Bade e dai suoi fedeli collaboratori, grazie e soprattutto al saggio utilizzo del computer e di INTERNET!.

L'avanzata era oramai in pieno svolgimento, le armi che hanno sancito la vittoria sono state:

1. Una strategia di avvicinamento dettata dai più sofisticati sistemi satellitari e cartografici messi a disposizione dai colonnelli Colsub, Pazzaura e dall'ambasciatore Delorenzi.
2. L'unione e l'amicizia degli innumerevoli gruppi che da ogni parte attaccavano il forte
3. Una grande preparazione ed esperienza dei diversi quotazerini forgiata sulle montagne di tutto il mondo!
4. Un grande desiderio di incontro tra i componenti di questa valorosa armata composta da nomi in codice chiamati nickname

Una volta conquistata la fortezza un tripudio di colori e di abbracci dava il via alle feste per una giornata che doveva rimanere negli annali!

Il desiderio di conoscenza, amicizia e condivisione aveva trionfato ancora sul nemico!

## Nuvoletta

Sono da poco iscritta a Quotazero, sito che consultavo già da parecchio per poter vivere la montagna attraverso gli occhi di chi racconta e scrive le sue escursioni. La "molla" che mi ha convinta che anche io "posso farcela" è stata l'ultima vacanza estiva nelle mie amate Dolomiti. Lì ho riassaporato il piacere della natura, lo stare tra i monti e anche l'arrampicata, il tutto attraverso una associazione che si occupa del far vivere la montagna e lo sport in generale anche ai disabili.

Tecnicamente sono classificata così, anche se attraverso tanto esercizio (e tanta voglia di tornare come prima), posso dire di essere quasi in grado di fare una gita anche io, cosa che mi riprometto di fare a breve. Mi sono iscritta e già si parlava di questo raduno, argomento da me un po' snobbato.

Appena arrivata e vado già a un raduno!?! Ma se so a malapena raccapezzarmi tra i mille argomenti del forum, figuriamoci cosa potrei fare io a un raduno...solo tanta confusione tra volti e nicknames! Ho snobbato l'argomento, ma man mano che imparavo a conoscere di più il forum, ho trovato veramente tante persone vere a cui non importa se sei un novellino o meno. Mi hanno pure portata ad arrampicare a Cravasco, una bella responsabilità non sapendo di preciso quali potessero essere le mie difficoltà.

Alla fine mi è stato mandato un link...per il raduno. Ancora dubbiosa ho continuato a leggere, poi alla fine ho scritto che sarei andata, anche se avevo paura di non riuscire a fare il tratto di strada bianca e avevo paura di stancarmi troppo. Il tutto alla ventura, non conoscevo quasi nessuno (a parte chi mi aveva portato ad arrampicare e altri due volti già conosciuti in precedenza!), anche se caratterialmente questo non mi intimorisce, mi lancio e cerco di parlare un po' con tutti. Ovviamente a un raduno dove ci sono così tante persone è impossibile parlare con tutti, la logistica e soprattutto il tempo atmosferico, ci hanno un po' limitato i movimenti e così ho parlato con i vicini di tavolo e con qualcun'altro prima di entrare al Forte.

Poi ho letto che Steop cercava un passaggio, e anche senza conoscerla le ho offerto la mia disponibilità. Secondo me è meglio andare in due, così anche il viaggio passa in allegria. Due novelline all'arrembaggio del Forte!! Al Forte non ero mai stata, quindi conoscevo la strada del Faiallo ma non avevo la più misera idea di dove dovessi fermarmi. In questo sono stata supportata da Alexander che mi ha quasi guidato passo passo e la mattina al posteggio mi ha chiamata per sapere "che fine avessi fatto". In realtà proprio il gran nebbione e il tempo pessimo sono stati utili alla novellina al volante...all'arrivo al parcheggio c'erano tante macchine e lì ho visto anche i volti che già conoscevo: non avevo sbagliato strada!

Si parte e tutti insieme ci si dirige al forte, e dentro di me aumentava la gioia. Stavo camminando con uno zaino dopo più di due anni, la stampella piegata nello zaino e non in mano! Arrivati al forte, immerso nella nebbia, si sentivano le voci di altre persone, ma era difficile distinguere quante persone ci fossero già. In attesa di entrare ci sono state presentazioni varie, chiacchiere, fotografie, risate: mi sembrava di essere con vecchi amici, c'era una sintonia che andava ben oltre la comune passione per il vivere la montagna in vari modi.

Poi il pranzo tutti insieme, ancora chiacchiere e discorsi. Macchine fotografiche in azione, quasi ci fosse una star da qualche parte, mille fotografie che resteranno come ricordo di una grande giornata all'insegna di amicizia e montagna. Il mio unico rammarico è non aver conosciuto molte persone, ma sicuramente ci saranno altre occasioni, sia incontri che eventuali gite comunitarie.

Alla fine della giornata i saluti, e il ritorno alle macchine, e alla vita di tutti i giorni con nel cuore la certezza di non aver speso male questo 4 ottobre 2009.

**Carmen Patrizia Muratore****Consigliere Regionale della Liguria**

“Una giornata particolare”

La passeggiata a Forte Geremia del 4 ottobre mi ha riservato piacevolissime sorprese. L'amico Andrea mi aveva chiesto di andare insieme a lui ed alla moglie Ornella ed io avevo accettato senza particolari remore: la montagna mi piace e mi piaceva l'idea di trascorrere una domenica all'aria aperta, dopo una settimana di scrivania e cellulari che squillano in continuazione.

Sono nata sul mare e devo confessare che non posso starne lontana, avendo contratto una sorta di dipendenza dagli effluvi salmastri e dai grandi orizzonti oltre i quali lo sguardo spazia lontano, senza il frapponimento di confini o ostacoli.

Ma negli anni della maturità sento il bisogno di altro più vario paesaggio. Ed avendo avuto in sorte di vivere in Liguria da oltre 40 anni, ho da tempo scoperto che questa terra, apparentemente aspra e selvaggia, mi regala la magnifica combinazione di vette e panorami silvestri al profumo di sale.

Forse il tempo non era dei migliori; Genova si era svegliata sotto la pioggia e anche la gita era stata, per un attimo, in forse.

Ma anche sotto la nebbia autunnale lo spettacolo del Forte che faceva quasi magicamente capolino, con le sue pietre lucide di umidità, era decisamente piacevole e l'atmosfera del rifugio era quella di calorosa accoglienza al folto gruppo che pian piano si radunava sul prato antistante.

Tra le sorprese l'incontro con Fabio e Christian e, di chiacchiera in chiacchiera, la scoperta che anche i nostri monti vivono grazie all'impegno di chi, come loro, volontariamente se ne fa carico.

Pulizia dei sentieri, preparazione dei percorsi e delle vie ferrate, conoscenza profonda dei siti, desiderio di condividere questa conoscenza con chi viene da lontano, anche da fuori Italia.

Falesie e rocce che sarebbero abbandonate a se stesse vivono una nuova vita attraverso la moltiplicazione, in questi anni, delle vie di scalata per tutti i livelli di arrampicata, soprattutto quelli medi che consentono l'accesso anche ai ragazzi e alle famiglie.

Anche il nostro entroterra, sia il ponente che il levante ligure, si apre in tal modo ad un flusso turistico, locale e non, meno rinomato a causa della competizione con la più sponsorizzata e facile riviera.

Quasi un auspicio il titolo che Christian ha dato alla sua guida sui siti di arrampicata sportiva in Liguria da Finale alle Cinque Terre: "Onde di pietra". Le rocce, l'altro "mare" della Liguria.

Forse per questo io, creatura marina per eccellenza, mi lascerò presto tentare dall'arrampicata, completamente convinta dall'entusiasmo, dalla passione, dal lavoro che è stato fatto dai ragazzi di quotazero.

## Erne e Tittimorde

I raduni annuali, sia questo al Forte sia quello in cima al Caucaso, hanno avuto come comune denominatore ... la nebbia.

Atmosfera molto diversa dal nostro primo raduno in cima al Rama, dove in una fantastica giornata di sole persone che non si erano viste prima potevano finalmente guardarsi in viso e chiacchierando consolidare le affinità intuite nel forum, o scoprire invece quanto potesse essere diversa nella realtà l'immagine costruita nella mente.

Ora ci si conosce, in alcuni casi ci si conosce parecchio di più, e non è fondamentale il panorama o la gita in se stessa, ma piuttosto lo stare piacevolmente insieme.

Ed allora la nebbia non guasta, non nasconde i panorami, ma aggiunge fascino all'autunno senza smorzare il buonumore.

E intanto la vita di tutti di volta in volta cambia: chi andrà a lavorar fuori e chi il lavoro lo cerca, chi non è potuto venire, chi porta nuovi amici e chi qualche amico lo ha perso ... e mentre vengon fuori pezzi di storie personali, tutto è sommerso da racconti di escursioni, salite, vie, tiri, difficoltà... e si organizza in previsione di infiniti futuri progetti.

Certo nel frattempo la "comunità" è di molto cresciuta, e nuovi volti si sono aggiunti ... ma tutti in genere colgono lo spirito di fondo su cui si basa il forum di Quotazero, ed a tale spirito si adeguano, ci pare, volentieri.

Lo spirito "cameratesco" che sempre si crea nei raduni-quotazerini si è riproposto anche al Forte Geremia, superando le inevitabili diversità di carattere e di "punti di vista" ... anzi in molti casi facendone un valore aggiunto.

Così la pacifica invasione quotazerina ha potuto conquistare anche il Forte Geremia, pur dovendo sfidare nebbie vaganti e alcuni scrosci di pioggia.

Addirittura c'è chi ha scelto più lunghi e remunerativi itinerari di accesso senza farsi spaventare dal meteo, e chi ha voluto esserci comunque, giungendo da "fuori regione" o raggiungendoci dopo aver fatto fronte a vari impegni.

Tutto questo fa parte appieno della spinta propria del Forum-Quotazero, ma certamente non sarebbe possibile senza la dedizione di alcuni nell'accollarsi la parte organizzativa e logistica.

Molte, al solito, sono le piccole storie e gli aneddoti che meriterebbero rilievo ...ci limitiamo a raccontarne qualcuna:

- come non menzionare la verde Hulk-Torte (..detta anche "Torta alla Kryptonite" o, più prosaicamente, "Torta alla (Ru)-Menta") abilmente confezionata dallo Chef Aldo51 su ricetta della Scinty

- ... e come non ricordare la lunga attesa del gruppo "immerso" nella nebbia in attesa della foto ... mentre il fotografo ufficiale Pazzaura continuava a "giaminare" e la nebbia e la luce e il flash e ...

- pronti allo scatto ... ed ecco che "emerge" dalle nebbie sbucando dal sentiero un ... wolf ritardatario acclamato da tutto il gruppo, che sa bene della bottiglia da stappare pronta nel suo zaino.

- Infine i bimbi presenti (... almeno quelli dichiarati tali dall'età) che, nonostante freddo e nebbia, fanno volare gli aquiloni!!!

...Pensierino della sera: "Ma un raduno ... in primavera?"

## Steop

Ed ecco anche l'ultima arrivata al suo primo raduno..che dire? quando lo rifacciamo??!

Partenza da Sanremo col treno delle 7.04, arrivo stranamente puntuale e li trovo Nuvoletta, che si era gentilmente offerta di recamparmi in stazione a Genova e di portarmi al Forte Geremia con lei.

Ci inerpichiamo su per la strada tra la nebbia e giungiamo al parcheggio, dove troviamo altri Quotazerini (Titus, Ramingo, Alexander ecc.) con cui socializzo subito. Cerchiamo il sentiero per il Forte e giunti li... decine e decine di Quotazerini!! Mamma mia quanti, che bello!

Solo che alla fine con tutte le persone che c'erano non sapevo con chi cominciare a parlare, così mi guardavo in giro e seguivo le conversazioni del mio gruppetto (Titus, Nuvoletta, Disgaggio..) e di chi satellitava vicino.

Con l'aumento della nebbia e del freddo, decidiamo di entrare al forte, ma non prima di aver fatto la bellissima foto di rito.

Ci siamo sistemati ai tavoli, ci siamo dati alle cibarie e soprattutto ci siamo fatti un bel po' di chiacchiere e di risate, assieme a Nuvoletta, Tartaruga Engy, Cocchy.70, Okkiblu ecc.

Poi sono cominciati a girare i dolci (in realtà anche il vino, ma non mi piace, quindi ho disdegnato): il tronchetto al cioccolato, la torta al limone, la torta hulk (ormai mitica e che ho già provato a rifare a casa!), biscotti e dolcetti vari...

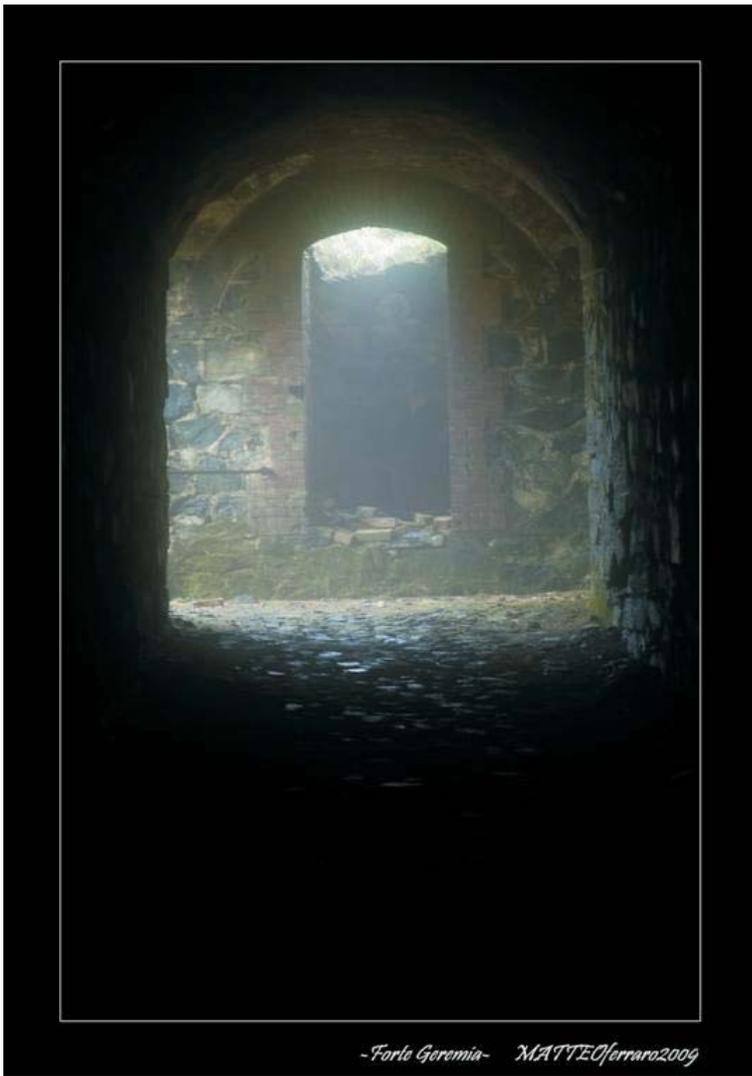
Insomma, c'è bisogno di ribadire che è stata una giornata fantastica? Direi proprio di no!

Quindi ringrazio tutti i presenti e chi ci è stato vicino col pensiero perchè non ha potuto unirsi a noi.

Un abbraccio a tutti Stefania



*Il Gruppo di Quotazero in posa (Foto Pazzaura)*



Raggiungi la luce

-Forte Geremia- MATTEOferraro2009



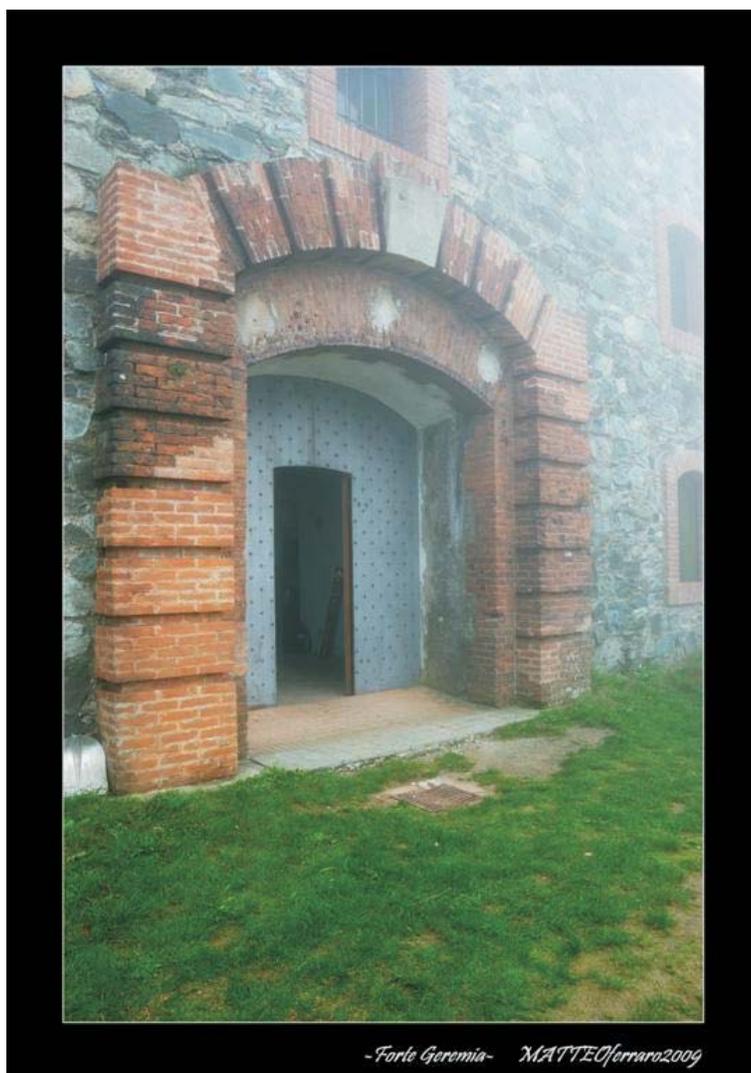
-Forte Geremia- MATTEOferraro2009

Incisioni sulle colonne dell'entrata principale

La Facciata Ovest del forte



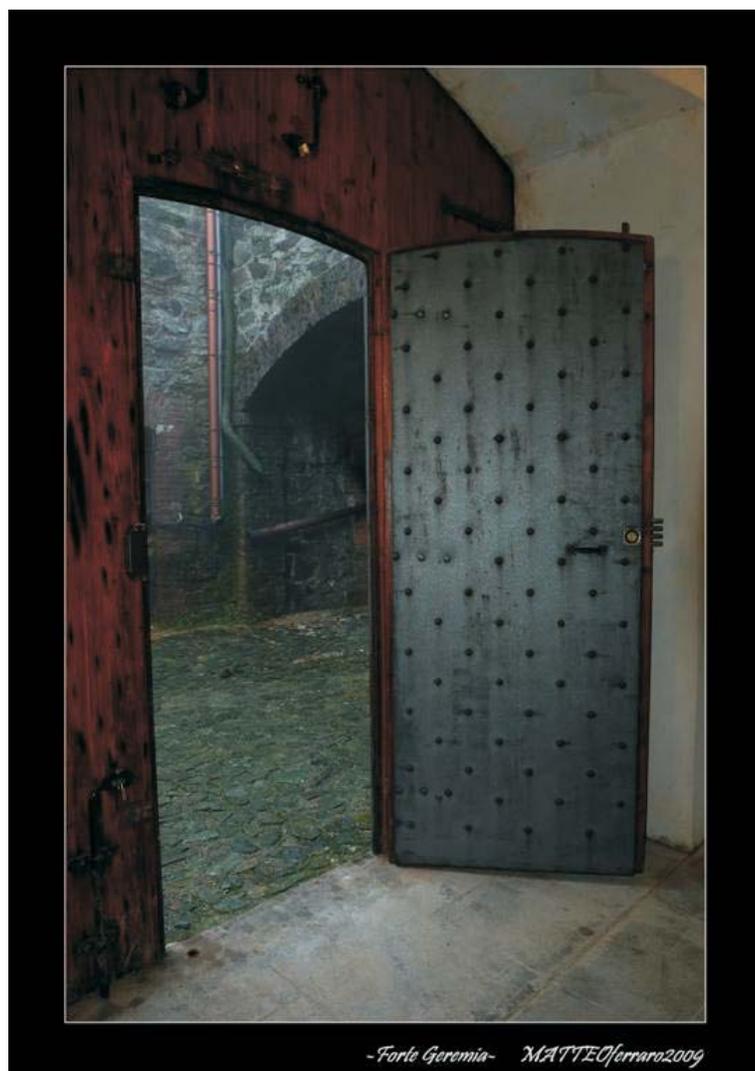
-Forte Geremia- MATTEOferraro2009



Ingresso principale

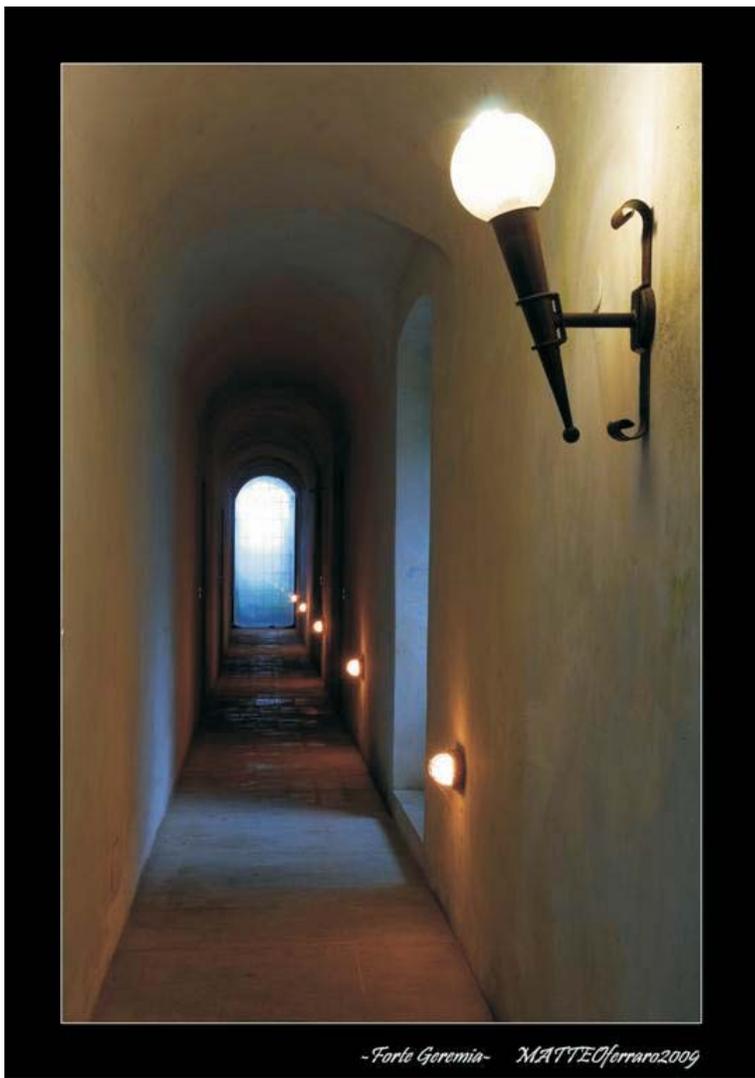
-Forte Geremia- MATTEOferraro2009

Il cortile al primo piano



La stupenda porta d'accesso al cortile

Corridoi d'altri tempi



-Forte Geremia- MATTEOferraro2009



-Forte Geremia- MATTEOferraro2009

La casa della strega?



## Nasce “BASE Macciantelli”

*ARRAMPICATA SPORTIVA GRATUITA IN CITTÀ PER TUTTI I RAGAZZI*

Il 25 settembre 2008 Daniele MACCIANTELLI, appartenente alla Polizia di Stato, ha sacrificato la sua vita in un tragico intervento durante un servizio di pattuglia del Reparto Prevenzione Crimine di Genova, cercando di neutralizzare un folle che minacciava di uccidere i genitori a Pontedecimo, segnando un vuoto profondo per tutti quelli che lo hanno conosciuto per la sua voglia di vivere e il suo attaccamento all'uniforme che con abnegazione indossava tutti i giorni.

Non si può tornare indietro, si deve sempre guardare avanti e insieme avere il coraggio di confrontarsi con le dinamiche che segnano, nel bene e nel male, la vita di tutti noi. Daniele era un bravo Poliziotto e uno sportivo. Don Andrea PERINI ha accolto con entusiasmo, presso gli spazi della Parrocchia S. Croce e Maria Ausiliatrice sita in Via Albinoni 7a Rivarolo Genova, lo sviluppo di un progetto sociale: la costruzione di una Palestra di roccia artificiale coperta (prac) e scoperta (pras) intitolata al “Vice Sovrintendente della Polizia di Stato Daniele MACCIANTELLI Medaglia d'Oro al Valor Civile“. Daniele continuerà così a essere un esempio positivo per tanti ragazzi che vorranno esercitarsi nell'apprendimento delle tecniche, delle manovre e dell'uso dei materiali specifici.

L'iniziativa è stata patrocinata dalla Provincia di Genova, dal Municipio V Valpolcevera e dalla Associazione Es.S.sE. e la cerimonia inaugurale si è tenuta il 24 maggio 2009. La palestra di roccia è aperta a tutti i ragazzi a titolo gratuito. Il ricordo di Daniele aiuterà i giovani ad avere forza nell'affrontare le difficoltà, sempre in salita, della vita, ad avere un appiglio saldo, nei principi e nei valori, cui aggrapparsi nei momenti di difficoltà. Per questi giovani bisogna lavorare sulle motivazioni positive della vita e sviluppare la loro capacità di stabilire rapporti con gli altri.

L'arrampicata sportiva privilegia la consapevolezza dei gesti nello sviluppo dell'intelligenza motoria, guidata da autocontrollo e equilibrio psichico. Lo scopo del progetto è anche quello di tentare di incentivare la Promozione Sportiva nella scuola e la conoscenza delle severe regole di comportamento. Il grande contributo offerto dall'arrampicata svolta in età scolare corrisponde a un'importante azione educativa sociale di Prevenzione della Salute e sviluppo della Sicurezza nella gestione del movimento sul piano verticale, che concorre alla formazione della personalità dei giovani che matura attraverso la presa di coscienza dei pericoli e delle responsabilità attinenti al gesto dell'arrampicata.



Ne consegue l'adeguamento implicito a regole di convivenza nell'uso dell'impianto e, quando si passa a pratiche che richiedono assicurazione di corda, anche all'esigenza imprescindibile di senso di responsabilità per il compagno. Per realizzare la “Palestra“ è stata utilizzata una parete della Parrocchia S. Croce e Maria Ausiliatrice all'interno di un salone per la palestra indoor, da utilizzare nei mesi invernali, e due pareti esterne per fare gli allenamenti all'aperto. Le pareti esterne attrezzate (oltre 120 mq) sono state dipinte con un murales raffigurante un ambiente di montagna. Sulla parete esterna centrale è stata installata una targa a ricordo di Daniele.



Le Vie di arrampicata sono state completate grazie ad alcuni sponsor, società e a numerose persone che hanno materialmente contribuito alla costruzione. Le cose belle si fanno in compagnia e insieme è stato raggiunto l'obiettivo: il merito della riuscita di questo progetto sociale è di tutti loro. Nella palestra indoor, all'interno del salone, è stato creato un percorso propedeutico–ludico per i ragazzi più piccoli con spalliera curva, spalliere verticali e quadro svedese.

Tale percorso prosegue poi con quattro pannelli inclinabili, con sporgenze al piede e alla sommità che formano la via denominata “Via di arrampicata Polizia di Stato“. Sui pannelli sono state inserite le PRESE SPECIALI INFANZIA: si tratta di prese con forme appositamente studiate per i più piccoli cioè con grana molto fine, forme arrotondate e dimensionate sugli arti dei bambini, assenza di spigoli e angoli chiusi.

Presentano disegni particolari: gli animali (10 prese), l'alfabeto (26 prese), i numeri (10 prese) che stimolano la fantasia dei più piccoli e aiutano nel percorso pedagogico. Il percorso propedeutico–ludico continua all'esterno con un castello d'arrampicata, funi e pertiche.

Le pareti esterne sono state attrezzate con prese poste secondo tracciati, con difficoltà variabile, effettuati per bambini e ragazzi con età dagli 8 ai 18 anni. I ragazzi avranno a disposizione (a titolo gratuito) per la loro sicurezza Imbragature Petzl-Aspir di varie misure, moschettoni Kong, Petzl-Grigri, caschi Rock Star della Camp, discensori Otto KN 30 e corde BEAL UIAA/CE da 9,7.

L'impegno e gli sforzi prodotti dal giovane ed appassionato parroco Don Andrea PERINI a favore di tutti i ragazzi che vorranno GRATUITAMENTE impraticarsi nell'acquisizione delle capacità, dei movimenti e dell'uso dei materiali specifici, merita ora un aiuto ed una collaborazione per poter effettuare conferenze, convegni e manifestazioni che coinvolgano i nostri giovani.

Il giorno 4 c.m., in occasione del raduno annuale di Quotazero tenutosi a Forte Geremia, sono state poste le basi per una collaborazione con Outdoor Liguria che si annuncia foriera di buoni risultati.

Nasce “BASE Macciantelli“ Progetto sociale - Sportivo GRATUITO. Nello specifico per “BASE Macciantelli“ si intende la nascita di una base di partenza, per divulgare e "ricercare" volontari interessati attivamente ad intervenire e collaborare per dare una mano a sviluppare iniziative sociali a partire dalla struttura Macciantelli. La palestra può pertanto essere considerata da tutti gli appassionati di arrampicata ed alpinismo come punto di riferimento e come "habitat cittadino".

L'effettuazione di conferenze, convegni e manifestazioni all'interno della struttura deve essere considerata la fase propedeutica affinché successivamente i giovani e le loro famiglie possano usufruire di luoghi, di ampie aree verdi all'esterno, creati alla base di pareti, ripulite e gestite perché possano essere luogo ludico per bambini al seguito.

Per lo stesso motivo verranno create da associazioni "amiche" vie di scalata semplici e mirate ad un pubblico medio che di fatto costituisce la quasi totalità degli arrampicatori che fino ad oggi non riscontra nel mercato il proprio oggetto di ricerca.

Il progetto sociale sarà appoggiato a titolo personale da esponenti di associazioni afferenti quali la "Outdoor Liguria" che si occupa di riqualificazione di sentieri e falesie ed opere di chiodatura ex novo. Questi terreni sono il futuro degli scalatori che nella palestra Macciantelli vedranno il trampolino di lancio verso possibilità outdoor. Per rafforzare questo connubio esponenti della "Outdoor Liguria" effettueranno conferenze, convegni nella struttura per illustrare agli allievi cosa riserva il mondo delle scalate in base alla loro decennale e personale esperienza.

Gli stessi proporranno anche una serie di video DVD che saranno proiettati per illustrare il territorio Ligure e le sue magnifiche prerogative geofisiche ed identità culturali. Il forum di Quotazero, elemento magnetico degli appassionati di montagna del nord ovest Italia, collaborerà attivamente alla diffusione delle notizie relative alle manifestazioni che si svilupperanno alla Macciantelli quale polo didattico-montano.

Si invitano pertanto tutti i genitori dei ragazzi interessati a frequentare la struttura sportiva, a chiedere informazioni direttamente al numero telefonico : 010-7401738.

L'operatività della struttura sarà inizialmente tutti i mercoledì pomeriggio con la successiva estensione al venerdì pomeriggio. In base alle risposte e necessità dei ragazzi verrà strutturato, eventualmente, anche un terzo giorno della settimana. Vi aspettiamo numerosi.

**Andrea Delucchi**

---





[www.quotazero.com](http://www.quotazero.com)